



# Bob Wilson a Neverland

## Peter Pan diventa un musical gotico con fata maligna

**Al Festival dei Due Mondi di Spoleto il maestro di Waco propone uno spettacolo visionario in confermata sintonia con Berliner Ensemble e la complicità sonora delle CocoRosie**

**ROSSELLA BATTISTI**  
INVIATA A SPOLETO

**CHE BOB WILSON ABBIÀ PORTATO A TEATRO PETER PAN - CON ENORME SUCCESSO AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DISPOLETO - non sorprende più di tanto. Anzi, semmai è strano che quest'incontro tra l'estro psichedelico del maestro di Waco e l'eterno ragazzo di James Matthew Barrie avvenga solo ora. Tanti i punti di contatto, le zone d'ombra condivise, quel senso gotico che aleggia nelle pagine d'avventura di fanciulli sperduti sull'isola che non c'è (o «sono stati» perduti, differenza sottile che allude a un Neverland-oltretomba). Una sinfonia di corrispondenze che si rinforza a contatto con i Berliner Ensemble, strepitosi attori - e musicisti - con i quali Bob Wilson veleggia da anni producendo spettacoli da storia del teatro.**

Qui non voliamo nell'Empireo dell'*Opera da tre soldi*, ma i cieli pieni di nuvole e di pirati pallidi di *Peter Pan*, i suoi mari irti di scogli, sirene stridule,

cocodrilli ticchettanti con gli occhi rossi sono quanto basta a impaginare una fiaba buia e scintillante al tempo stesso. Quasi un musical, infiocchettato con impertinente sonorità dalle CocoRosie - un'altra intuizione di Wilson, che dopo Rufus Wainwright (che ha firmato le musiche del visionario capolavoro *Shakespeares Sonette*, sempre per i Berliner) trova con le due sorelle nordamericane un'altra fibrillante sintonia, una partitura squittita che parla di universi ferini, para-nature, isole incantate. Non un semplice accostamento, perché Wilson mette le mani dappertutto nelle sue regie, artefice geloso di un mondo di immagini che porta scolpita la sua cifra in ogni dettaglio. E così dilata, deforma le canzoni delle CocoRosie in bocca ai personaggi, ne estenua il tragitto in questo *Peter Pan* «ossificato», che mette a nudo le intelaiature di anime bambine straziate dallo smarrimento della mamma (e in questo, chissà se il regista pensa alla vicenda personale dello stesso Barrie, messo in collegio dopo la morte del fratello maggiore,

scivolato nell'acqua gelata e «perso» per sempre). Ma anche la solitudine amorosa di una fata - Tinker Bell, la Campanellino di cui Disney ci ha tramandato un'immagine stucchevole pre-Winxie - e che Wilson ridisegna genialmente come una vecchia zitella maligna e dispettosa (la interpreta in travesti lo strepitoso Christopher Nell). È lei la vera protagonista, la giusta compagna del Peter Pan da gioventù bruciata, un po' *maudit* e un po' James Dean in giubbotto di pelle e sguardo sfrontato di Sabin Tambrea. Altro che la pupattola in camicia da notte, l'uccellino Wendy (la candida Anna Graenzer) che sbatte le ciglia e si dimenticherà presto di lasciare la finestra aperta la notte per far rientrare il ragazzo volante.



E Tinker Bell, la sorella brutta dell'angelo azzurro, a fare da raccordo tra la stanza (s)chiusa di Mr. e Mrs. Darling, genitori di Wendy e dei suoi fratellini, e la loro fuga in un altro mondo che non c'è e appartiene alle favole notturne, al caotico filo che tesse i sogni (o gli incubi). Lei che delimita le cornici di avventure tra gli indiani da fumetto pop, che, come Giglio Tigrato (Georgios Tsivanoglou, in un altro esilarante ruolo virato en travesti), improvvisano una danza da gangnam style. Sorveglia da lontano altri isolamenti, come Capitano Uncino (Stefan Kurt, figura da cartoon espressionista) sul viale del tramonto. Un vecchio pallido e triste che si macera d'invidia per il giovane Peter Pan, fa la faccia cattiva e poi gli trema l'uncino quando sente avvicinarsi il cocodrillo che lo ha assaggiato e lo cerca per finire il fiero pasto.

Nell'isola che non c'è, colorata di bagliori verdi e azzurrini, Bob Wilson bilancia le ombre e il dramma, il gioco e il ghigno. Senza pensare troppo al filo del racconto, soffermandosi piuttosto sulla psicologia dei personaggi, sulle loro epifanie di emozioni rimosse e nostalgie per quello che poteva essere e non è stato o non sarà.

*Peter Pan* come un carosello di malinconie e di solitudini. Si sale per fare un giro, immaginando chissà quali avventure e poi dopo tante meraviglie si sceglie di tornare nel confortevole lettuccio di casa, dove aspettano la signora Darling, un donna considerevole, e il reticente signor Darling (che però si sdoppia nel cocodrillo, e forse non è un caso). Ma dai, è meglio volare via con Tinker Bell. L'avevamo capito dall'inizio che Bob Pan preferiva lei...



Una scena da «Peter Pan»  
di Robert Wilson  
con il Berliner Ensemble a Spoleto